

Per posta e per e-mail

Le lettere vanno inviate a: Messaggero Veneto

Viale Palmanova, 290 - 33100 UDINE

Fax: 0432 / 523072 - 527218

CONCORDATO

Un bilancio fallimentare

Ci sono molte buone ragioni per abolire il Concordato siglato nel lontano 11 febbraio del 1929 da Papa Pio IX e Mussolini. Quel patto fu poi accolto nella Costituzione attraverso l'articolo 7; infine nel 1984 è stato rinnovato dall'accordo tra Craxi e Papa Giovanni Paolo II. Che la Chiesa cattolica abbia tutti i diritti di ricordare ai suoi fedeli e all'intera società i suoi principi etici e religiosi non si discute ed è dovere dello Stato non impedirne la professione, il rispetto, l'esecuzione. Tutto ciò, però, non ha nulla a che fare con il Concordato: Magna charta del clericalismo italiano, statuto dei privilegi e del potere conquistato dalla Chiesa durante gli anni del regime fascista, accresciuti e rafforzati in questi anni di "democrazia" repubblicana.

A ottant'anni dal Concordato il bilancio è avvilente: è impedita l'introduzione del cosiddetto divorzio breve, anche quando la coppia non ha figli, come già accade in altri paesi europei; si è imposta una legge sulla fecondazione artificiale che considera giusto l'impianto di un embrione malato nell'utero della donna, libera però qualche settimana dopo di farselo raschiare a norma di legge sull'aborto; per quanto riguarda il testamento biologico, con la legge approvata dal Senato in questi giorni in discussione alla Camera, si toglie ai malati il diritto di fissare il limite all'accanimento terapeutico e si proclama che la decisione finale sulla nutrizione artificiale non può mai spettare alla persona interessata; si è sabotata una legge sulle coppie di fatto che pure è in vigore in gran parte dei paesi europei e occidentali; le unioni gay subiscono anatemi di ogni tipo; si favorisce e si incoraggia l'obiezione di coscienza, illegale, alla prescrizione della pillola del giorno dopo; si è scatenata una irresponsabile campagna contro la pillola abortiva Ru486 in vendita tranquillamente in mezzo mondo... Tutto questo è figlio del Concordato.

Eugenio Montale, il grande poeta premio Nobel, diceva che il Concordato gli ricordava quei fossili che si tengono sotto vetro per paura che vadano in frantumi: «Bisogna prenderlo com'è o lasciarlo andare a pezzi. Ogni modifica non farebbe che peggiorarlo. Lasciamo dunque morire questo anacronistico istituto nato ai tempi in cui lo Stato o, meglio, il potere rinunziò a se stesso per poter sopravvivere. E apriamo la via a un nuovo e civile modus vivendi che restituisca autonomia allo Stato, autonomia alla Chiesa di Roma e a ogni altra fede o culto. Facciamo che l'Italia sia un paese di piena libertà religiosa».

Quando, per esempio, la Chiesa attacca il liberalismo fa politica ed è giusto rispondere sullo stesso piano. Ma lo stesso Vaticano sarebbe molto più libero di parlare e di essere contraddetto su tutte le materie possibili se non esistesse il Concordato. Aboliamolo, così si restituisce al Vaticano il pieno diritto di poter fare politica!

Questa Europa continentale, come questa Italia, hanno prodotto nel secolo scorso fascismi, comunismi, nazismi, "unioni sacre" sempre contro la democrazia, la tolleranza, la libertà religiosa e la politica. Il vero conformismo è impastato di queste radici. Noi radicali lottiamo anche per evitare nuovi, amari, disperati, risvegli tardivi. Il sonno della ragione e della ragionevolezza sta già rigenerando i mostri. Ecco perché il nostro primo obiettivo era, ed è ancora oggi, l'abrogazione del Concordato.

**Valter Beltrami
e John Fischetti**
Radicali italiani
Udine

La classe 1908 di San Daniele

La foto dei lettori



Questa foto è stata scattata sulla scalinata del duomo di San Daniele nel 1958 e ritrae coetanei della classe 1908 della cittadina collinare che si sono ritrovati per festeggiare il mezzo secolo di vita. L'immagine proviene dall'archivio di Ezio Gallino.

SEGNALAZIONE

Lovaria è senza bus

A nome di tutti gli abitanti di Lovaria, segnalò al sindaco e alla Giunta un grosso disagio di questi abitanti: l'impossibilità di raggiungere con l'autobus questo paese. Le persone, per lo più anziani, per far visita alle persone ammalate ospiti della casa di riposo arrivate a Papanotti sono costrette a chiamare un taxi. Sono certa che il sindaco, di grande sensibilità, prenderà al più presto un giusto provvedimento.

Clara Castellani
Lovaria

EDUCAZIONE

Futuro a repentaglio

Partendo da un dato incontestabile e cioè dalla «vittoria schiacciante del centro-destra» (frase televisiva), mi permetto di rivolgere una semplice domanda agli elettori berlusconiani-bossisti. Tutti coloro che hanno famiglia e figli (e sono tanti, anzi tantissimi) e hanno votato per il centro-destra non hanno, almeno per un istante, riflettuto sul fatto, altrettanto incontestabile, che il ministro Gelmini, ovviamente berlusconiana, sta mandando a ramengo la scuola italiana. Si sono resi conto che da mesi la scuola, a tutti i livelli dalle elementari fino all'università, è in continuo fermento a causa di una politica "miope" (per essere gentili...) che ha inteso decurtare finanziamenti e

anche personale proprio al settore più delicato della nazione? Come ex insegnante di scuola superiore sento da vicino un problema così scottante e mi sembra addirittura folle che si sia voluto premiare proprio coloro che stanno mettendo a repentaglio il futuro dei nostri figli (per me nipoti).

Gianni Di Fusco
Pordenone

to la lente della Santa inquisizione.

Ebbi l'occasione di leggere il libro che racconta la sua storia nel lontano 1992, al momento della sua prima pubblicazione, ma ancora oggi lo conservo con cura tra quelli che hanno contribuito a rinnovare in me la passione per la storia in generale e per la mia città in particolare.

Mi colpì come anche a Porde-

che comperava della frutta alla bancarella di una "strega" rispondeva: «Non bisogna metterci questi pensieri nel capo perché il demonio li fa parer veri». Ma anche lui era stato costretto a usare attenzione e prudenza nelle dichiarazioni che fece all'inquisitore perché sarebbe potuto essere sospettato di scarsa attenzione e da lì al sospetto di reticenza o, peggio, di connivenza il passo poteva essere breve. Dichiarava dunque il buon parroco di non essere a conoscenza che in città ci fossero eretici, negromanti e sortileghi. Ammetteva che Angioletta e sua figlia Giustina avessero fama di streghe, ma aggiungeva subito «devo dire per verità che donna Angioletta è venuta qualche volta da me a riconciliarsi e comunicarsi». Con ciò giustificava il fatto che, nonostante le dicerie, non aveva presentato denuncia all'inquisizione perché anche in confessione non era venuto a conoscenza di fatti gravi che la ritenessero opportuna.

Non era certo un bel vivere, perché se è vero che tra il popolo di quel tempo era diffuso il timore pregiudiziale nei confronti di chiunque fosse in fama di magia, è altrettanto vero che vi era un'istituzione che invitava alla delazione e raccogliendo denunce e istruendo processi portava inevitabilmente ad avvalorare quei timori.

Tornando all'oggi e leggendo le misurate polemiche apparse sulla stampa locale nate sulle motivazioni che giustificano la "stele" ad Angioletta delle Rive, mi sono chiesto se i cristiani sarebbero dovuti passarle davanti

offesi e infastiditi o se invece avrebbe potuto rappresentare un'occasione per un'utile riflessione sulla storia umana della propria Chiesa. Personalmente propendo per la seconda, ricordando che nel Giubileo del 2000 hanno chiesto pubblicamente perdono per le sofferenze causate da uomini di Chiesa ai fratelli: tra queste anche per quelle provocate dall'Inquisizione. Infatti così recitava la confessione per le colpe commesse con comportamenti contro l'amore, la pace, i diritti dei popoli, il rispetto delle culture e delle religioni: «Preghiamo perché nella contemplazione di Gesù, nostro Signore e nostra pace, i cristiani sappiano pentirsi delle parole e dei comportamenti che a volte sono stati loro suggeriti dall'orgoglio, dall'odio, dalla volontà di dominio sugli altri, dall'inimicizia verso gli aderenti ad altre religioni e verso gruppi sociali più deboli, come quelli degli immigrati e degli zingari».

Con ciò la Chiesa, pur non condannando gli uomini che hanno commesso quegli atti spettando solo a Dio indagare le loro coscienze, ha riconosciuto che per i cristiani del XXI secolo quei comportamenti non erano più accettabili e quindi non più praticabili. Oggi, a quasi 360 anni dalla morte in prigione a Udine di Angioletta delle Rive e a soli 9 dal Grande giubileo del secondo millennio voluto da Papa Giovanni Paolo II, dobbiamo registrare, anche tra la nostra gente, il perdurare di vecchie discriminazioni e il sorgere di nuove intransigenze. Allora quel monumento in via dei Molini non è inopportuno se diventa un monumento per farci riflettere tutti contro i pregiudizi, le intolleranze, le molestie e le angherie commesse contro i diversi e Dio solo sa quanto ne abbiamo bisogno proprio di questi tempi.

Benvenuto Sisti
Pordenone

TRADIZIONI

Un libro da ripubblicare

Nelle sere vicine al solstizio d'estate sono molte nella nostra regione le manifestazioni e i fuochi rituali in onore dei Santi Giovanni, Pietro e Paolo. Si parte dai paesi della Carnia dove è ancora viva, in alcuni casi ripristinata, l'usanza del lancio delle "cidulas", alle tante località della nostra regione dove è ancora sentita l'usanza dei fuochi rituali in onore dei sopradetti santi. Sono usanze antichissime e documentate nel corso del tempo da vari autori, ma sempre e comunque all'interno di pubblicazioni su usanze e tradizioni. Qualcosa di più specifico è un libro uscito nel 2003, edito dal circolo culturale Menocchio, finanziato dalla Regione Fvg, e scritto da Veronica Felli dal titolo "Fuochi rituali in Friuli". Più recentemente, nel dicembre 2008, è stato pubblicato a cura della Provincia di Udine un libro intitolato "Cidulas - La tradizione delle rotelle infuocate". È un'opera che chiarisce con un'esposizione chiara ed esauriente le origini del rito e il suo significato, le caratterizzazioni locali e le varie tradizioni a confronto, con l'esempio di Comeglians, comune capofila nella valorizzazione del rito. Questo libro ha avuto un grande successo sia in Friuli sia tra i nostri emigrati sparsi per il mondo. Ed è stato molto apprezzato anche dai turisti che visitano le nostre terre, che non si stancano di richiederlo alle varie agenzie. Purtroppo la prima edizione è andata già esaurita e non si trova più neanche una copia. Chiedo pertanto, anche a nome di tutti coloro che nei vari paesi cercano di mantenere vive e vitali queste usanze, al presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini e all'ufficio preposto diretto credo dalla signora Elena Lizzi, di continuare a sostenere questo libro finanziando la ristampa.

Remo Brunetti
Cavazzo Carnico

Su messaggeroveneto.it



Confindustria critica gli incentivi

Otto anni di residenza per la Carta famiglia



MONUMENTO

Abbiamo bisogno di riflettere

Di recente a Pordenone è stata inaugurata una stele metallica ad Angioletta delle Rive che nella metà del 1600 per una serie di avvenimenti, pregiudizi e congiunture storiche, era finita sot-

none si fosse potuta verificare un vicenda simile: l'avvio di un'azione giudiziaria per stregoneria nei confronti di una povera popolana vedova che viveva con la figlia nelle baracche di pescatori in riva al Noncello. Mi tranquillizzò per contro il buon senso che aveva dimostrato monsignor Savino, l'allora parroco di San Marco, che conosceva le sue pecorelle. A chi gli faceva notare

Il caso

Comunità montane questione politica

Le Comunità montane cambieranno volto per volontà legislativa. Un primo tentativo fu stoppato dalla Corte costituzionale nel 2001 e il pronunciamento del supremo consesso determinò una modesta rivisitazione dell'istituzione legata nei fatti a una riduzione nel numero della rappresentanza dei Comuni (facenti parte dell'ente) e a una riduzione degli enti (da 10 a 4). La Carnia rimase unita, anche perché essa costituisce nei fatti e nelle relazioni l'unico vero esempio di zona montana omogenea del Friuli Venezia Giulia di consistenti dimensioni: i 27 comuni carnici gravitano su Tolmezzo e ne riconoscono il suo peso sin dai tempi del Patriarcato. In queste ore si sta consumando un avvio di riforma legislativa che può

portare all'abdicazione del ruolo politico che la Carnia ha da sempre avuto quando si parla di montagna nel Friuli Venezia Giulia. Ammetto: l'attuale ente non è un dogma. Dopo oltre 30 anni deve essere oggetto di rivisitazione e di adeguamento delle proprie funzioni, sicuramente troppo appesantite dalla sedimentazione legislativa avvenuta nel corso dei decenni. Non mi stupisco se certe funzioni legate a segmenti di economia reale possono essere affidate a soggetti pubblici o parapubblici diversi, ma accio deputati, anzi si attuerebbe

una riforma seria per rimuovere le incrostazioni burocratiche che avvengono quando un soggetto fa di tutto e di più e perde la qualificazione della missione originaria. Serve invece un soggetto politico che sia il luogo del dibattito, che sia l'essenza della dialettica tra i vari Comuni del compendio carnico, molto articolato, ma nel contempo fortemente identitario. Che produca posizioni comuni rispetto alle principali problematiche territoriali (lavoro, mobilità, sociale, vocazioni territoriali, ecc.) e nel contempo costituisca un'aggregazione di

area vasta capace di dare corpo alle esigenze dei cittadini. Invece l'attuale dibattito sembra produrre un'unica paura: che fine farà il patrimonio della Comunità montana (le centrali idroelettriche in primis)? Il resto viene lasciato da parte. Viceversa, penso che la questione politica sia il punto fondamentale e la titolarità delle risorse che derivano dal patrimonio ne è diretta conseguenza. In troppi si ostinano a fare i bottegai, pensando solo a chi andranno le centraline e i soldi che esse generano: non considerano che senza il luogo delle comuni decisioni politiche diventa impossibile mantenere da parte dei Comuni carnici il controllo delle loro risorse... e la politica è silente.

Erica Gonano
vicesindaco
Prato Carnico